

RESIDENZE D'ARTISTA

Sedimenta

**Abitare
le anse,
generare
immaginari**

DELTA DEL PO

SEDIMENTA

Abitare le anse, generare immaginari

Le residenze d'artista e i lavori di

Edoardo Aruta, Valentina Furian, Arianna Pace

Il Delta del Po, terra liminale e multiforme, si apre come un ventre pulsante di incanto e contraddizioni. Qui, tra le anse disegnate dal fiume, si snoda *Sedimenta*, un progetto culturale che invita a esplorare le profondità di un territorio in costante mutamento, tra luci e ombre, vulnerabilità e stupefazione.

Sedimenta nasce dall'idea di abitare le sinuosità territoriali e immergersi nelle pieghe di un paesaggio fragile e stratificato, per riscoprirne le sfumature più invisibili e le storie più nascoste. È un viaggio tra immaginari inediti, un microcosmo di narrazioni che si sviluppano tra arte, comunità e paesaggio.

Le residenze d'artista, cuore pulsante del progetto partito a ottobre 2024, hanno permesso a Valentina Furian, Arianna Pace ed Edoardo Aruta, di soggiornare a lungo in questo territorio, di entrare in relazione con le persone che lo abitano e attraversano quotidianamente, per conoscerne i desideri e comprenderne le traiettorie. Attraverso incontri, laboratori ed esplorazioni, le artiste hanno coltivato uno sguardo obliquo e laterale, capace di cogliere le smarginature e i contorni frastagliati di un paesaggio complesso e mai scontato.

Da questa ricerca, lenta e attenta, nasce un corpus di opere *context* e *site-specific*, installazioni pensate per dialogare con il contesto e per abitare le terre umide del Delta attraversandole e interrogandole riguardo le trasformazioni, i valori e i caratteri identitari di queste geografie cangianti.

I lavori installativi vengono presentati durante le tre giornate del microfestival, un momento di festa, collettività e dialogo con un palinsesto diversificato, in cui si alternano performance, musica e talk per ri-abitare la piccola piazza di Ca' Capellino e i suoi dintorni.

Sedimenta si propone come un ponte tra le discipline, una rete di collaborazioni locali e nazionali, volto a potenziare la conoscenza e la cura di un paesaggio esteso e fragile.

Le residenze sono un'occasione per sperimentare nuovi percorsi di sostenibilità, di scoperta lenta e di ecologie fluide, capaci di aprire inediti orizzonti per il Delta e le sue comunità.

In questo spazio di ricerca, l'arte diventa un atto di cura e di rivelazione, una chiave di volta inedita per riabitare e risignificare le anse di un territorio che merita di essere raccontato e riscoperto, anche e soprattutto nelle sue "zone d'ombra", le più tortuose e intriganti.

Sedimenta è un invito a rallentare, a lasciarsi sorprendere e a generare immaginari inattesi, in un dialogo continuo tra il visibile e l'invisibile, tra il micro e il macro, tra l'umano e il non umano.

VALENTINA FURIAN

Moon, 2025

video HD, colore, suono, 32:9

16'

con una musica originale di Gildo Turolla e gruppo ocarinistico di Grillara e la partecipazione speciale di: Federico Bernusso, Dea, Benvenuto Fecchio, Chiara Fecchio, Giada Fecchio, Daniele Tessarin, Luciano Pregnotato, Claudio Siviero

un ringraziamento speciale al *Museo L'ocarina del Po*.

Se Godot fosse atteso nel Delta, con tutta probabilità sarebbe atteso sull'acqua. E come accade nella drammaturgia di Samuel Beckett, non arriverebbe mai.

In un'atmosfera sospesa sulla soglia tra sonno e veglia, *Moon* narra di una barca popolata di creature umane e non umane, galleggiante sulla superficie acquatica che cinge l'isola della Batteria e le sue case sommerse e abbandonate. Se una meta esiste, non è dato saperlo: nell'attesa spaesante, il viaggio è una deriva lenta e perturbante, illuminata da una luna piena sanguigna, totemica e incombente. Vi è una sola altra fonte luminosa, un faro dal cono di luce biancastro e opalescente: un richiamo ipnotico, forse una chimera salvifica per chi ha deciso di intraprendere questo viaggio nell'ignoto.

Lo sguardo di Valentina Furian sui territori vulnerabili e contraddittori del Delta, sugli equilibri delicati di un'area segnata da alluvioni e dalla difficile gestione delle terre emerse e delle acque fluviali, si sovrappone a un immaginario che è proprio delle terre di confine e paesaggi di frontiera. In una sorta di western distopico e immaginifico, le immagini in movimento e le sonorità che le accompagnano costruiscono una narrazione composita di frammenti enigmatici e poetici assieme: i personaggi ondeggiando in un'atmosfera lattiginosa che sembra corrispondere a una condizione dell'anima, il cui turbamento è pari al magnetismo per questi luoghi irrequieti.

Furian addomestica lo sguardo alle tenebre, e allo stesso tempo opera una distorsione visionaria che specchia le immagini tra loro: gioca con il

tema del doppio e delle sue articolazioni, confonde e scombina la linearità visiva e narrativa, disattende e destruttura le convenzioni prospettiche. Allude al contempo alle forze antitetiche che rendono precarie queste terre umide, ai duelli e alle alleanze tra umano e non umano, alle memorie di un passato che ritorna, all'attrazione e all'apprensione per un territorio instabile ed irrisolto.

Il cast, composto da persone della comunità incontrate dall'artista durante il periodo di residenza, sono cowboys e cowgirls acquatici e contemporanei che – con i propri corpi e i propri doppi – provano a generare una nuova mitologia per questi paesaggi inquieti, surreali, struggenti.

Biografia

Valentina Furian è un'artista visiva la cui pratica, radicata nelle moving-images, esplora la relazione in evoluzione tra l'essere umano e il mondo naturale. Il suo lavoro indaga il confine tra realtà e finzione, adottando un approccio cinematografico che fonde sperimentazione documentaristica e narrazione di finzione. Al centro della sua ricerca vi è l'esplorazione delle relazioni interspecifiche, in cui entità umane e più-che-umane si intersecano, rivelando il selvatico nel quotidiano. Negli anni ha collaborato con spazi istituzionali ed espositivi sperimentali come: ISCP – International Studio & Curatorial Program, New York, (US); Fondazione Proa, Buenos Aires (AR); Pearl Art Museum, Shanghai (CN); Rencontres Internationales | Paris Berlin, IIC Paris, (FR); Sunaparanta Center for Contemporary Art Goa, IIC Mumbai, (IND); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Cripta 747, Museo Fico – Torino; GAMeC, Bergamo; Biennale Gherdëina, Ortisei; Triennale, Milano; MAXXI – National Museum of XXI Century Arts in Rome, MUSE – Science Museum of Trento, MAMbo – Museum of Modern Art of Bologna, The Blank Contemporary Art – Bergamo, IFE collective, Casa Capra – Vicenza, Fondazione Stelline, Chez PLINIO, Case Chiuse, CareOf, ViaFarini – Milan, Bevilacqua la Masa Foundation, Microclima – Venice, Cinema Visionario – Udine (IT); Goyki3 Art Inkubator, Sopot, (PL); Rotor, Graz, (AT).

ARIANNA PACE

*Il corpo è un organo per affondare nell'esterno, come pietra, lichene, foglia**, 2025

installazione, dimensioni ambientali

ferro di recupero, terracotta smaltata, corda da recinzione

*da Gianni Celati, *Verso la foce*, Feltrinelli, 2018

Affondare convoca il movimento, e lo fa portando con sé plurali sfumature di significato. Se in prima istanza rimanda a una forza passiva, che trascina con sé ineluttabilmente verso il basso, presto non si fatica ad intravedere in nuce anche una tensione attiva, che si spinge intenzionalmente verso un fondo, sia esso terroso, acquoso o dell'animo, e parimenti – anche se non con effetto immediato – nella direzione opposta, verso un esterno, un alto, un altrove.

Arianna Pace, con l'installazione ambientale presentata per *Sedimenta*, affonda e fa affondare: genera una composizione di elementi scultorei che concorrono al disegno di una costellazione inusuale che ibrida le dimensioni di “alto” e di “basso”, gli orizzonti e le prospettive di sguardo. Come creature dall'agentività scomposta e indisciplinata, le sculture diventano corpi che indugiano discreti ma svettanti su di una porzione di territorio, e lo fanno tenendo assieme organico e inorganico, costruzioni antropiche e sedimenti naturali, combinandosi precisamente a quell'immaginario contraddittorio che è peculiare del Delta.

Vecchi ferri di scarto, recuperati da una vicina discarica, e ceramiche poetiche di frammenti antropomorfi, forgiate dall'artista affinché si innestino al metallo, danno origine a una mescolanza di geografie emotive, paesaggistiche, materiche.

Materia, sguardo prospettico e gestualità poetiche convergono e divergono nell'installazione e nelle sue creature, mentre scavano nel profondo di un territorio e delle sue vulnerabilità, e allo stesso tempo, aggettanti ed eccentriche, tentano di raggiungere il cielo.

Lo scavo, attorno e dentro cui le sculture si dispongono, allude al fenomeno della subsidenza, il lento e inesorabile processo di abbassamento del suolo causato da fattori geologici e aggravato dall'azione indotta

dall'essere umano, che è tipico delle terre del Delta. La buca affonda e abbassa ulteriormente il livello del terreno, e mentre lo fa convoca a sé atmosfere da rituali collettivi che trovano nel sottosopra e nella dimensione sotterranea la propria ragion d'essere. E però, a ben vedere, la buca si fa anche contenitore, recipiente che accoglie e raccoglie, uno di quei “sacchetti della spesa” che Ursula Le Guin teorizza come rappresentazione della cultura della conservazione, della cura: «un sacco pieno di inizi senza fini, di iniziazioni, di perdite, di trasformazioni e traslazioni...»^[1] Mentre traccia una nuova sismografia fatta di vibrazioni e insolite ondulazioni, Arianna Pace lavora anche sul gesto, facendo lambire gli elementi scultorei dalle movenze performative di Isabel Paladin, la cui danza abiterà e attiverà materia e paesaggio. Giocando di ribaltamenti prospettici, sovvertimenti visivi e moti imprevisti, l'artista interroga anche le gerarchie di potere, incanalando una mappatura affettiva che legittima a disattendere le strutture verticali, direzionali, totemiche, per rivolgersi al sensibile, alla materia sinuosa, vulnerabile, seducente e languida.

Arianna Pace realizza inoltre una stampa calcografica in tiratura limitata con il fine di sintetizzare l'opera nella forma di un sasso. Una pietra che diventa mappa ma nella quale si riconosce anche un volto, una maschera.

Il processo di installazione e attivazione delle sculture sarà inoltre documentato tramite un'opera video realizzata in collaborazione con l'artista Daniele Costa.

^[1] U. K. Le Guin, *La teoria letteraria del sacchetto della spesa*, in U. K. Le Guin, *I sogni si spiegano da soli*, trad. di Veronica Raimo, SUR, Roma 2022 (ed. originale: U. K. Le Guin, *The Carrier Bag Theory of Fiction*, 1984)

Ringraziamenti

Negri Dino, Fava Luciano, Giorgini Davide, Laurenti Duilio, Mezzanato Andrea, Siviero Claudio, Tessarin Sebastiano, Tessarin Silvano, Vidali Alessandra

Biografia

Arianna Pace (Pesaro, 1995) è un'artista visiva e ricercatrice di paesaggi. La sua pratica artistica rispecchia il processo percettivo di appartenenza al paesaggio, che avviene in concomitanza dello spostamento dello sguardo su quella parte di paesaggio non immediatamente evidente all'osservatore. Come un palinsesto, la storia dell'essere umano, composta da tradizioni e tracce, si stratifica su quella naturale. L'osservazione che l'artista opera sugli strati del tempo terrestre rivela forme di vita che hanno lasciato una traccia preziosa. Cerca di trasformare la cura della memoria materiale e dello studio scientifico in una forma di sopravvivenza che condivide con chi partecipa del suo lavoro.

Tra i progetti recenti: “Sedimenta”, Delta del Po (Porto Viro, RO); “News from Nowhere”, Fondazione Filiberto e Bianca Menna (Salerno, SA); “Dalle sculture nella città all'arte delle comunità”, Pesaro capitale italiana della cultura 2024 (Pesaro, IT); A dimora (Londra, IT); Tara Europa Expedition (IT - FR); “Nuovo Grand Tour”, Domain de Boisbuchet (Lessay, FR); BigCi Environmental Awards (Bilpin, New South Wales, AU); Una Boccata d'arte (Rivello, Basilicata IT); Mac (Padova, IT).

Ha ricevuto riconoscimenti e menzioni speciali nell'ambito di premi nazionali e internazionali, tra i quali: primo premio, YAG/garage, scuola marchigiana (Pescara, IT); premio GNAM, Talent Prize 2024 a cura di Inside Art per il quale la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma ha acquisito una sua opera, attualmente nella collezione permanente del museo.

EDOARDO ARUTA

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei

Installazione ambientale composta da 11 sculture in bronzo realizzate da calchi di esseri marini (pesci, crostacei e coralli), 2025

- Associazione Nazionale Giovani Esploratori (Esterno)

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei

Still Life #1 (Chele di Granchio), bronzo, 2025

Still Life #2 (Coda), bronzo, 2025

Still Life #3 (Coda), bronzo, 2025

- Associazione Nazionale Giovani Esploratori (Interno)

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei

Still Life #4 (Corallo), bronzo, 2025

Still Life #5 (Code), bronzo, 2025

Still Life #6 (Conchiglia), bronzo, 2025

Da qualche parte nel passato, matita su carta, 2025

- Pro Loco Contarina (Esterno)

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei

Still Life #7 (Anguilla), bronzo, 2025

- Istituto di Istruzione Superiore “Cipriani Colombo” (Esterno)

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei

Still Life #8 (Chela di Granchio), bronzo, 2025

Still Life #9 (Chela di Granchio), bronzo, 2025

Still Life #10 (Cernia), bronzo, 2025

Il Delta del Po è terra di miti e leggende, narrate e tramandate tra fole e filò, in un continuum di oralità che fonde i confini tra ciò che è reale e ciò che è immaginato. Tra quelle parole sussurrate spesso attorno a un fuoco, prendono forma delle creature anfibie dalle sembianze mostruose, misteriosi esseri ibridi a metà tra uomo e pesce, che di tanto in tanto fanno la propria comparsa sulla terraferma e infestano sogni e incubi degli abitanti del Polesine.

Popolando le mitografie tanto private quanto collettive di questi territori, gli “uomini pesce” diventano l’espedito narrativo iniziale che Edoardo Aruta utilizza per insinuarsi tra le pieghe della memoria stratificata di queste terre umide.

Innescando momenti collettivi di condivisione con la comunità, Aruta intreccia la memoria delle acque a frammenti narrativi che, nuovamente, stanno sulla soglia di realtà e finzione. Non sorprenderebbe, dunque, se tra queste aree in cui terra e acqua si fondono, apparissero dei pesci in grado di volare, creature magiche e inquiete capaci di rimanere sospese su quella che una volta doveva essere l’altezza della superficie del mare.

Il Delta, e Ca’ Cappellino con esso, è fatto di terre emerse formatesi negli ultimi quattro secoli attraverso l’intervento umano.

Il titolo del lavoro rimanda precisamente a un detto locale, che si riferisce alla peculiarità e alla vulnerabilità di un territorio in cui il piano di campagna si trova sotto il livello del fiume e del mare, e che rimane all’asciutto grazie al lavoro di 38 impianti idrovori.

Fortemente antropizzato e tuttavia serbatoio sorprendente di biodiversità, il Delta è luogo interstiziale che il lavoro di Aruta interroga attraverso un’installazione diffusa i cui elementi, calchi del reale, sono collocati ad altezze stranianti ed insolite.

Dove che i pissi i noda più in alto de dove volano gli osei si articola in una pluralità di elementi che restituisce porzioni del passato innestandole in un presente che sa di futuro: il Delta, il fiume Po, emergono imponenti, in una genealogia nuova e vertiginosa che li vede dare alla luce creature acquatiche misteriose, apparizioni metamorfiche, dai colori cangianti e iridescenti, mimetiche per istinto di sopravvivenza. Le luminescenze sono ossidazioni create dal fuoco, tempra del metallo utilizzato per plasmare degli esseri che, di contro, hanno origine tra i flutti: il conflitto tra fiamme e acque, tra lavoro industriale e antropico e il piglio impetuoso e inarrestabile della natura, è ancora una volta esplorato qui, tra le forme sinuose di esseri alieni e pur generati da questi stessi luoghi. E così presentati, eccedenti e danzanti nel vuoto, si fanno simboli di una terra che contrappone la propria temporalità incantevole e perturbante all’affanno di interventi fallaci e periclitanti operati dagli esseri umani.

Se la Resistenza qui si è combattuta, ed è stata carsica, oscura, rimossa, l'immaginario di Edoardo Aruta diventa un'inedita forma di resistenza contemporanea, che si fonde con le resistenze di una comunità ardita e docile assieme, dando vita a un reincanto per una terra dal destino, forse, inevitabilmente segnato.

Ringraziamenti

Alessandro Augusti, Alessandro Di Cola, Fonderia Massimo Schiavoni (Roma), i Giovani Esploratori di Ca' Cappellino, Pro Loco di Contarina, I.I.S. "Cipriani Colombo" di Porto Viro

Biografia

Edoardo Aruta è nato a Roma nel 1981, vive e lavora tra Roma e Venezia. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e l'Università IUAV di Venezia. Ha lavorato come scenografo e scenotecnico in ambito teatrale e cinematografico, contemporaneamente ha sviluppato una pratica artistica che dal 2003 lo porta ad esporre in vari ambiti a livello nazionale e internazionale. Nel 2013 fonda a Venezia il collettivo artistico Gli Impresari insieme a Marco Di Giuseppe e Rosario Sorbello; è ideatore e co-curatore del progetto Cinema Galleggiante / Acque Sconosciute dal 2020 presentato da Microclima nella Laguna di Venezia. I suoi progetti sono stati presentati al MACRO Museo d'Arte Contemporanea di Roma, alle Gallerie dell'Accademia e alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, al Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina - Museo Madre di Napoli. La sua ricerca si concentra sullo studio dei linguaggi dell'arte e su come si determinino in base al rapporto tra individuo e contesto sociale che lo accoglie, strumentalizzando l'atto artistico per fare un'esperienza conoscitiva ed esplorativa dell'ambiente dato. Tale indagine ha portato nella sua pratica l'integrazione di linguaggi eterogenei, dagli approcci più classici della scultura all'installazione, la fotografia, il disegno e la creazione di spazi alternativi.

Sedimenta

Ideazione, progettazione e curatela
Stefania Schiavon, Elisa Pregnolato,
Caterina Benvegnù

Organizzazione e logistica
Laura Longo, Ilaria Martinelli

Mediazione territoriale
Elisa Pregnolato, Laura Longo

Immagine coordinata stampa e web
Elisa Pregnolato

Comunicazione stampa e social
Ilaria Martinelli, Claudia Pregnolato,
Giorgia Bergantin

Testi curatoriali
Caterina Benvegnù

Documentazione video
Giorgio Bosisio

Fotografia microfestival
Diego Battaglia, Sabrina Oliviero,
Elisa Pregnolato

Monitoraggio e valutazione impatto
Beatrice Sarosiek, Sabrina Meneghella

Service audio, video luci
Pro Service



Sedimenta è un progetto di
Cooperativa Spazi Padovani



Sostenuto da *Fondazione CDP*
nell'ambito del bando
Ecosistemi culturali



In partnership con:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DSSGéa DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Stampato a luglio 2025 da Grafiche Turato

turatoedizioni.

Volontari microfestival:

Carlo Ferro, Emma Gazzola, Luca Gazzola, Beatrice Marangon, Sabrina Oliviero, Niccolò Raimondi, Silvia Rossi, Fabio Solari

Partner tecnici installazioni artistiche:



Partner tecnici microfestival:



Cotto
e crudo
da Gigi

Ringraziamenti:

Il Comune di Porto Viro: Sindaco Mario Mantovan, Assessora alla Cultura Marialaura Tessarin, Assessora al Turismo Cinzia Braghin, le funzionarie Simona Trombini, Giusy Patané, Fania Fanton, Marco Ferro, Davide Marangoni.

Le persone e gli abitanti di Porto Viro che abbiamo incontrato, conosciuto e che hanno reso possibile Sedimenta: Alessandro Augusti, Roberto Augusti, i ragazzi dell'Associazione Giovani Esploratori e i loro genitori; Vincenzo Citro, Germano Benizzi e l'associazione Apicoltori; Claudio Mancin, Nerella Ruzza, Paolo Bologna e la Pro Loco di Contarina; Chiara Angelini e Fausto Sturaro, Nadia Bellan, Marilena Bellucco, Daniele Bergantin, Federico Bernusso, Antonella Bianchi, Michele Bonso, Dea, Benvenuto Fecchio, Chiara Fecchio, Giada Fecchio, Anita Ferrara, Alessandro Ferrarese, Lorenza Fogagnolo, Lorenzo Freguglia, Paolo Gasparetto e Antonella Bianchi, Davide Giorgini, Duilio Laurenti e gli addetti di Delta Rottami, Virginio Mantovan, Lara Mantovani, Ulisse Marcato, Venerino Mazzocco, Andrea e Silvano Mezzanato, Laura Mosca, Eleonora e Dino Negri, Niky Penini, Barbara Pregnotato, Luciano Pregnotato, Claudio Siviero, Daniele Tessarin, Enrico Tessarin, Riccardo Tessarin, Sebastiano Tessarin, Gildo Turolla e gruppo ocarinistico di Grillara, Alessio Veronese, Alessandra Vidali, Katia Vidali, Mosè Vidali.

Spazi Padovani Cooperativa Sociale

info@spazipadovani.it
www.spazipadovani.com
Instagram/sedimenta__

